

SOFFI DI PETALI

Se la dottrina di un filosofo invita alla confutazione, la poesia non può essere confutata, si sottrae alla verificabilità. In questo libro di haiku, *Soffi di petali*, Cristanziano Serricchio trova il giusto equilibrio tra illuminazione e sperimentazione. Serricchio si arrende all'attimo, vuole coglierlo nel suo fulgore, ma la particolarità di questo ciclo sta nell'idea di durata, entro la quale la meditazione inanella una collana di attimi correlati. Il libro si compone di quattro sezioni: "Inverno", "Primavera", "Estate", "Autunno" più una sezione conclusiva, "I mesi", che comprende un haiku per ogni mese dell'anno, un ciclo di intermittenze che sintetizzano una impressione nell'immediatezza del "vuoto" dell'attimo. I puntuali riferimenti alle stagioni vogliono alludere al "Tutto" entro il quale l'evento irripetibile si iscrive. Haiku che non derivano da un'attitudine plastico-sincretica, che si tradurrebbe nel descrittivismo di una precipitazione retinica, ma che rivivono nella concreta esperienza di un atto mentale, nel distillato equilibrio di una immagine sospesa nel "vuoto".

È noto che gli scrittori di haiku non si ritenevano poeti, erano maestri, monaci, comunque laici, i quali dopo aver vissuto esperienze fondamentali si aprivano alla poesia dell'haiku. L'illuminazione era il punto centrale della meditazione. La poesia doveva trasmettere al lettore l'essenza di questa esperienza.

Il procedimento di Cristanziano Serricchio resta il medesimo: come il calligrafo giapponese, non riempie lo spazio, ma valorizza il vuoto, gli interstizi tra le cose. Ovviamente, il linguaggio poetico di Serricchio assume i risultati dello sperimentalismo come dati di fatto inoppugnabili dai quali costruire haiku modernisti. Certi esiti espressionisti, di marca tipicamente europea, penetrano nella struttura linguistica dell'haiku adeguandolo al gusto occidentale; basti pensare a certe sequenze: "Di notte gatti / puntano esterrefatti / fiori di cacti". Così come non sono significative le note ma le pause che le separano, sono significativi gli echi di silenzio che dividono i semantemi. Serricchio non cerca l'ineffabile come tanta poesia di matrice simbolista ma usa i risultati del simbolismo e dello sperimentalismo europeo per consegnarci un haiku interamente moderno, nutrito di spirito modernista.

Lontano dalla formula lirica che spesso ha inficiato la produzione italiana di haiku, gli haiku di Serricchio prendono severamente le distanze anche dagli eccessi di segno opposto. Allievo di Basho e di Chlénikov, Cristanziano Serricchio ci consegna un testo di limpida sensibilità occidentale, senza nulla sottrarre al nitore degli haiku di tradizione giapponese.

GIORGIO LINGUAGLOSSA
(da "Quaderni dello Scettro", Roma, 1996)